

della Sicilia e un depauperamento delle prospettive di sviluppo di Gela e della Sicilia —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei precedenti impegni siglati da Eni al Tavolo Borghini per la reindustrializzazione dell'area di Gela di cui alle citate premesse;

se siano a conoscenza degli impegni siglati tra Eni e regione Sicilia per la valorizzazione delle risorse siciliane, di cui alle citate premesse;

se siano a conoscenza del nuovo piano industriale, di cui alle citate premesse;

se siano a conoscenza altresì che il nuovo piano industriale dell'Eni, modulato su Ravenna al tempo della Presidenza del Consiglio dell'onorevole Massimo D'Alema, rappresenta per la Sicilia e, in particolare, per Gela — la cui adesione culturale, sociale ed economica all'Eni ed alla proposta di industrializzazione, prima e di re-industrializzazione, poi, ha comportato un'accelerazione dello sviluppo e uno stravolgimento del tessuto socio-culturale, economico ed urbanistico tanto devastante, per i non risolti problemi occupazionali e per gli insorti problemi ecologici e ambientali, da spingere oggi il Consiglio comunale a votare all'unanimità due ordini del giorno: il primo ordine del giorno, finalizzato a fare chiarezza in direzione o di una rinnovata presenza significativa di Eni sul territorio o di un abbandono del sito industriale e delle estrazioni con la conseguente bonifica generale del territorio che consenta il ritorno ad un'economia agricola e turistica i cui sviluppi e le cui prospettive sono certamente più incoraggianti; il secondo ordine del giorno, finalizzato, addirittura, a impedire il passaggio da Gela del metanodotto libico — rappresenta, si diceva, un ulteriore tradimento dell'ennesima colonizzazione di cui la martoriata Sicilia, è vittima;

se siano state attivate, o s'intendono attivare, iniziative di concerto con la Regione Sicilia perché Stato e regione Sicilia

operino sinergicamente in funzione della costruzione di una nuova prospettiva mineraria e industriale in Sicilia facendo leva o sulla rivalutazione della Sarcis, che oggi finalmente (anche se una inopportuna legge regionale ne prevede la dismissione) è in condizione di diventare per la Sicilia la gallina dalle uova d'oro, o sulle potenzialità di *joint venture* tra le compagnie petrolifere. (4-01634)

\* \* \*

### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

TOLOTTI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione comunale di Salò, sul lago di Garda, in provincia di Brescia, ha intrapreso gli atti necessari per apporare una variante (approvata in via definitiva in consiglio comunale in data 21 maggio 2001 delibera n. 20) al Prg vigente (approvato nel 1998), con le procedure accelerate consentite dalla legge regionale della Lombardia n. 23 del 1997, al fine di mutare la destinazione d'uso di una vasta area pubblica sulla quale attualmente sorge uno storico campo sportivo, al fine di trasformarlo in « zona edificabile », allo scopo poi di alienarla a privati per la realizzazione di un cospicuo intervento residenziale;

l'iniziativa, per la sua rilevanza urbanistica ed ambientale (riduzione delle già scarse aree di standard pubblico attualmente disponibili; incremento dell'edificazione residenziale di tipo speculativo; alterazione del rapporto tra l'abitato di recente edificazione ed il vicino nucleo storico di Campoverde) ha già sollevato un forte movimento di opposizione, concretizzatosi per ora nella richiesta all'Amministrazione comunale, da parte di un Comitato allo scopo costituitosi, di sottoporre la scelta a referendum consultivo, per il

quale sono già state raccolte le firme di oltre il 15 per cento del corpo elettorale;

il campo sportivo, costituito da un ampio terreno di gioco e da una tribuna coperta con sottostanti spogliatoi, rappresenta una struttura d'interesse storico, sia per l'epoca della sua costruzione che per gli avvenimenti d'interesse locale e nazionale che vi si svolsero;

il terreno su cui sorge il campo fu acquistato nel 1932 da Carlo Amadei, a cui la struttura nel 1972 fu poi dedicata, a seguito delle reiterate istanze della gioventù del tempo di poter disporre di una struttura adeguata per l'esercizio dello sport;

la locale sezione dell'opera nazionale balilla, di cui Amadei era presidente, si fece interprete della richiesta e realizzò a spese del proprio presidente la struttura, che fu inaugurata nel 1934; successivamente il campo fu acquistato dal comune di Salò, avvalendosi principalmente dei fondi raccolti con una sottoscrizione popolare;

nel periodo in cui a Salò ebbe sede la Repubblica Sociale italiana fu utilizzato per le esercitazioni della Guardia Nazionale Repubblicana; nel 1945, le truppe americane della V Armata se ne servirono a loro volta come base logistica e solo nel 1946 fu restituito alla locale Società « Benaco Calcio », che vi riprese l'attività sportiva;

l'area risulta già sottoposta a vincolo di tutela ambientale, apposto con specifico decreto ministeriale, ma si tratta di un complesso edilizio di proprietà pubblica, la cui epoca di costruzione risulta anteriore a cinquantanni —:

se il competente Ministero, attraverso la locale Soprintendenza, abbia già apposto un ulteriore specifico vincolo di tutela storico-architettonica sul complesso meritevole di conservazione;

quali iniziative lo stesso Ministero intenda intraprendere al fine di impedire l'alienazione del bene e la sua successiva

distruzione, come programmato dalla locale Amministrazione comunale.

(4-01606)

COLASIO, BIMBI e FISTAROL. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

l'Elettra, è la corvetta-laboratorio, gioiello futurista dalla cui tolda Guglielmo Marconi, l'inventore della radio, non si staccò più negli ultimi diciotto anni della sua vita, trasformandola nell'officina dei messaggi che attraversano l'etere;

proprio dalla tolda di fili e manometri dell'Elettra, attraccate nel porto di Genova, Guglielmo Marconi realizzò l'esperimento più spettacolare della esperienza scientifica. Azionando l'interruttore riuscì attraverso le onde corte ad accendere tutte le luci della grande esposizione di Sydney, 22 mila chilometri di distanza;

l'Elettra arrivò a Trieste nel 1962 dopo essere rimasta semisommersa vicino a Zara a seguito del bombardamento subito nel 1944. Un rimorchiatore la trainò nelle città Giuliana e restò adagiata nel bagnasciuga fino al 1977, anno in cui fu deciso dal Ministero delle poste, proprietario della nave di sezionarla in più parti. Solo con lo smembramento uscì infatti dall'acqua ma in condizioni inimmaginabili, completamente devastata dalla ruggine;

nel 1977 l'Elettra venne divisa a pezzi, i quali oggi sono sparsi in varie città italiane: la poppa è al Centro di Telespazio del Fucino, la parte centrale è a Pontecchio, un'altra parte centrale è a Trieste, la prua è all'Arsenale San Marco a Venezia. Altre parti dello scafo sono a Santa Margherita Ligure e a Mestre;

fondazioni private, nazionali e internazionali si sono interessate ai reati della nave-laboratorio di Guglielmo Marconi con l'intento e il desiderio di recuperarla e restituirla nella sua integrità alla storia della cultura italiana, a cui esse appartiene a pieno titolo;

è ipotizzabile, che buona parte del mondo dell'imprenditoria italiana sarebbe disponibile a finanziare un eventuale restauro e recupero delle nave-laboratorio Elettra;

si potrebbe vagliare la possibilità di trasformare la nave-laboratorio Elettra, magari con l'aiuto di sponsorizzazioni da parte di società private che operano nel campo delle Telecomunicazioni, in un museo della scienza e della tecnica —:

quali politiche siano state predisposte o intenda predisporre per recuperare e valorizzare adeguatamente l'Elettra, che rappresenta un importante bene culturale, un rilevante patrimonio scientifico, un pezzo significativo della nostra stessa storia e identità culturale, che sarebbe auspicabile continuasse a garantire, per il valore simbolico che esso incorpora, una adeguata immagine internazionale nel campo della cultura della scienza e della tecnica al nostro Paese. (4-01607)

MARTELLA e COLASIO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il patrimonio storico-archeologico di Concordia Sagittaria, dal periodo proto-storico fino al Rinascimento, è ricco di importanti e significative testimonianze, con particolare riguardo all'età romana e paleocristiana;

i reperti archeologici messi in luce, i monumenti religiosi e rinascimentali, i ritrovamenti che continuamente si effettuano su tutto il territorio concordiese (l'antico agro romano) mettono in risalto il ruolo centrale di Concordia antica rispetto al Veneto Orientale e della Chiesa concordiese, nell'ambito del patriarcato di Aquileia, nei primi secoli dell'era cristiana e nell'Alto Medioevo;

recentemente, in occasione del grande Giubileo, è stata data una sistemazione definitiva all'area antistante la

cattedrale con la costruzione della piazza « Card. Celso Costantini » e il completamento degli scavi sottostanti;

la piazza si colloca come momento urbanistico di sintesi di segmentazione spazio-temporali ad essa afferenti; e recupera una sua centralità come percorso liturgico rispetto alla chiesa cattedrale;

tutto il complesso monumentale si configura come una delle più interessanti aree del Veneto per un turismo culturale in costante aumento, soprattutto nella stagione estiva;

nel prossimo futuro verrà sistemata anche la piazza antistante il Municipio e prospiciente il fiume Lemene. È già stato restaurato il molo di attracco delle imbarcazioni e delle scalinate di accesso che dal fiume portavano al palazzo vescovile, periodo gotico, e al palazzo municipale, periodo rinascimentale, palazzo che verrà a sua volta ristrutturato e restaurato;

concordia e il suo territorio hanno acquistato in questo modo un'importanza storica, archeologica e culturale attivando un flusso turistico particolarmente consistente, tenuto conto della vicinanza al litorale dell'Alto Adriatico e dell'ecosistema di riferimento caratterizzato dall'ambiente fluviale ricco di tradizioni e di folklore;

il territorio concordiese si può quindi configurare come « parco archeologico » inserito in un contesto naturalistico ben individuato e dal forte richiamo turistico;

uno dei monumenti significativi del territorio concordiese è Villa Soranzo, villa veneta settecentesca appartenuta alla famiglia Soranzo di Venezia;

il complesso architettonico composto da un como centrale (la villa padronale), la barchessa, la cappella e il giardino che è stato acquistato nel 1987 dal Ministero per i beni culturali ed ambientali esercitando il diritto di prelazione, perché divenisse sede del nuovo museo di Concordia nel quale esporre il materiale proveniente dagli scavi recenti ordinato secondo

criteri moderni ed in cui collocare il book shop, il laboratorio di restauro, le aule didattiche ed una serie di altre attività;

finora però sono stati spesi per il restauro solo ottocento milioni che hanno permesso la ristrutturazione parziale della barchessa ed il consolidamento dell'edificio centrale;

nel frattempo l'edificio è attualmente in una situazione di degrado e abbandono, i reperti raccolti negli scavi, in gran parte catalogati e restaurati ed oggetto anche di mostre, giacciono in luoghi di fortuna, con grave pericolo per la loro conservazione;

l'apertura del nuovo museo di Villa Soranzo permetterebbe non solo la creazione di un nuovo ed efficiente polo espositivo e il recupero di un'area di grande pregio ambientale, ma costituirebbe il passo più grande verso la realizzazione di un vero percorso museale che anche attraverso il collegamento del fiume Lemene comprenderebbe l'area archeologica di piazza Cardinal Costantini (giunta nel corso di quest'anno a 30.000 visitatori) ed il museo nazionale concordiese di Portogruaro —:

quali misure intenda assumere per recuperare lo Stato di degrado in cui versa l'edificio denominato Villa Soranzo;

se la destinazione d'uso per Villa Soranzo sia cambiato rispetto al progetto iniziale; quali passi si intendano muovere per completare il restauro, la messa a norma, l'allestimento e l'utilizzo dell'edificio;

quali risorse economiche e in che tempi verranno messe a disposizione per il restauro del monumento. (4-01619)

\* \* \*

### COMUNICAZIONI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MESSA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

se corrisponda al vero che circa 4.000 uffici postali rischiano la chiusura;

in caso di risposta affermativa, se non ritenga che tale provvedimento avrà come diretta conseguenza quella di penalizzare soprattutto i piccoli comuni;

se non ritenga opportuno, considerato che il capitale di poste italiane spa è di proprietà pubblica, rivedere il piano d'impresa in maniera da evitare la penalizzazione dei residenti nelle realtà interessate dalla ristrutturazione. (4-01612)

GERMANÀ. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la legge 29 gennaio 1994, n. 71 dispone la trasformazione dell'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni in Ente Pubblico economico, oggi « Poste Italiane S.p.A. »;

l'articolo 12, comma 1, lettera e) di tale legge prevede l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica per la definizione dei criteri e delle modalità per il trasferimento gratuito — da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni al ministero delle finanze — degli immobili da assegnare in uso al ministero delle poste e delle telecomunicazioni (oggi ministero delle comunicazioni);

tale decreto del Presidente della Repubblica deve essere emanato su proposta del ministero poste e delle telecomunicazioni, previo confronto con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, di concerto con il Ministro della funzione pubblica e con il Ministro del tesoro;

l'articolo 6, comma 1, della legge n. 71 del 1994 dispone che l'Ente Poste italiane è titolare dei rapporti attivi e passivi, nonché dei diritti e dei beni dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ivi compresi quelli in corso di realizzazione e quelli per i quali